



IL CASTELLO

PARROCCHIA DI CARPENEDOLO

marzo 2018

La parola del Parroco...

Pasqua: Risurrezione e speranza

“Pace in terra agli uomini” cantano gli Angeli nella notte a Betlemme. “Pace a voi” dice Gesù agli apostoli la sera di Pasqua. Gesù principe della pace e salvatore è sempre per noi, con noi e in noi. Viviamo la sua presenza fonte di speranza in un mondo bagnato, in ogni angolo della terra, da un fiume di sangue innocente di innumerevoli fratelli e sorelle vittime del diabolico cuore di pietra di chi distrugge la vita di un capolavoro firmato da Dio Creatore qual è ogni creatura fatta a sua immagine. Come guardiamo alla Pasqua vicina? Ci accompagni l’auspicio di un mondo senza violenze e persecuzioni: «Dio voleva salvarci dall’ultimo nostro nemico: la morte.

La morte è dove non c’è Dio, la morte è nelle tremende situazioni delle popolazioni di Siria, Iraq, Yemen, Sudan e nel dramma dell’Aborto, femminicidio e in tutte le vittime di una violenza assurda dalle baby gang alle potenti attività criminali e in ciò che accade ogni giorno ai nostri fratelli di fede cristiana tremendamente massacrati in tanta parte del mondo.

Se crediamo davvero nella risurrezione, se crediamo alla forza dello Spirito, alla forza della parola, se affidiamo tutte queste situazioni a Lui, se le facciamo diventare domanda, preghiera, grido, allora queste stesse situazioni diventeranno un sentiero di vita. Non ripieghiamoci o chiudiamoci nelle nostre paure. Non permettiamo alla morte e ai suoi militanti di spaventarci. Sarebbe un negare con la vita la nostra fede nella risurrezione. E non limitiamoci nemmeno a venerare questo sepolcro vuoto. La risurrezione è l’annuncio di una gioia nuova che irrompe nel mondo che non può rimanere rinchiusa in questo luogo, ma che da qui deve ancora oggi arrivare a tutti.

Con la risurrezione inizia una missione per ogni credente e per tutte le nazioni e il messaggio centrale sarà per sempre che Egli vive, è risuscitato dai morti, come aveva promesso e ci ha aperto le porte del cielo che il peccato aveva chiuso. Pasqua significa che qualcuno, Gesù, facendo sua la nostra umanità, è passato dalla morte alla vita e con Lui



Vetrata di P. Costantino Ruggeri

tutti coloro che credono passeranno da questo mondo al Padre, anche se devono sopportare momenti di morte fisica. Pasqua è il centro della nostra fede, la fonte di ogni grazia che proviene dai sacramenti che noi chiamiamo pasquali. Se celebriamo la Pasqua confermeremo la fede nel Risorto, che è venuto a riscattare ciò che c’era di divino nell’uomo e che con la sua risurrezione ha aperto la storia chiusa delle nostre miserie e che adesso è illuminata dalla misericordia. Facciamo nostro l’auspicio che la Pasqua ci confermi nella risurrezione di Gesù e nella convinzione che tutto si può redimere poiché

Egli ha detto: “Ecco, io faccio nuove tutte le cose”».

La via del Salvatore è la via dell’amore, seguendo Cristo si apprende il mistero della felicità umana dischiudoci da Dio, che è nascosto nell’amore incondizionato che tutto perdona, mostrato dal Salvatore sulla croce, che dovrebbe riflettersi nella nostra vita. L’inferno non è un luogo ma uno stato d’animo, è la vita senza Dio. Per nostra volontà decideremo di restare in uno stato infernale senza Dio, lontani dal nostro prossimo; allora, le porte del paradiso per noi resteranno chiuse poiché non vi è altra via verso la vita eterna se non seguire Cristo, tenendo la sua mano e seguendo la sua strada».

Un prete dei giorni nostri, nella preghiera pronunciata in occasione della Pasqua ha sottolineato: «Gesù Cristo, con la tua risurrezione sei diventato la nostra speranza. La morte, la violenza e l’abbandono non hanno avuto l’ultima parola. Anche se permansi invisibile, noi possiamo accoglierti nella nostra preghiera, e possiamo servirti in ogni persona che incontriamo, specialmente in chi soffre. A tutti prometti la gioia di Dio per sempre». La fede cristiana comincia con Colui che è risorto dai morti. Gesù il Crocifisso è vivo. Nei percorsi difficili che tutti noi affrontiamo, nei momenti in cui subiamo una perdita la comunità di testimoni della risurrezione deve restare a fianco e, con amore e dolcezza, portare la speranza». ...E allora sarà ancora Pasqua.

Don Franco parroco

Francesco e la statua di San Giuseppe

Il 21 settembre del 1953 a Buenos Aires nel barrio di Flores c'è un ragazzo di diciassette anni che entra nella chiesa di quartiere intitolata a San José (ossia san Giuseppe). E lì, dopo aver parlato con il parroco don Carlos, decide di affidare la propria vita a Dio e diventare prete. Una storia che ormai conosciamo bene: è quella del giovane Jorge Mario Bergoglio e della scoperta della vocazione.

Da allora, da quel momento così importante per il suo futuro, tra Francesco e san Giuseppe esiste un legame speciale. In uno straordinario gioco delle coincidenze, il suo Pontificato iniziò solennemente il 19 marzo del 2013: proprio quando si celebra il Santo nel giorno della Festa del papà. E quindi non è un caso che nel suo studio, la stanza 201 di Casa Santa Marta, ci siano ben due statuine che raffigurano il padre putativo di Gesù Cristo, una a fianco all'altra.

Una immagine cui non siamo abituati.

La prima è quella classica che conosciamo tutti, mentre ben più particolare è la seconda (la foto è stata pubblicata sul sito argentino Arroyodiarrio.com.ar): è la statua del cosiddetto "San Giuseppe Addormentato". Una rappresentazione a cui di certo non siamo abituati, ma che, invece, ha un riferimento evangelico ben preciso. Infatti è mentre dorme, in sogno, che Giuseppe riceve i messaggi dal Cielo che lo tranquillizzano sulla fedeltà di Maria, che gli consigliano il nome da dare al Bambino soprattutto che lo avvisano sulle intenzioni di re Erode il quale ha ordinato di uccidere i neonati maschi nel territorio di Betlemme.

È arrivato in Italia da Buenos Aires. Questa statua si trova su un cassetto alla destra della scrivania di Francesco. È di



legno, lunga circa quaranta centimetri: il Santo veste un abito di colore verde scuro e rosso, caratterizzato ad alcuni decori dorati. Un'iconografia che in Sud America è assai comune. Francesco l'aveva con sé nell'ufficio presso la Curia di Buenos Aires ed è uno dei pochi oggetti che ha fatto

portare in Vaticano dall'Argentina.

Un viaggio che, in realtà, non andò del tutto liscio: durante il trasporto la statua subì un colpo molto forte che ne ruppe il capo e lo separò dal resto del corpo. È stato, però, solo un piccolo incidente a cui Francesco ha poi posto rimedio facendolo rincollare. Una statua simile si trovava anche nella stanza dove Bergoglio ha vissuto per 18 anni all'interno del Collegio Maximo di San Miguel di cui era rettore.

Gli affida preghiere e richieste dei fedeli. Sotto il San Giuseppe Addormentato ci sono alcuni fogli. Si tratta di documenti importanti su cui il Papa di solito lavora, ma anche lettere di fedeli e le sue stesse richieste di grazia al Santo. Insomma, tutto ciò per cui è necessario un aiuto dall'alto... In effetti qualche settimana dopo l'elezione, Francesco parlando di Giuseppe a uno dei suoi collaboratori aveva detto con una battuta: «Sai... con questi falegnami bisogna avere pazienza: dicono che ti faranno un mobile in due settimane, poi magari ci mettono un mese. Ma te lo fanno, e lavorano bene! Solo bisogna avere pazienza».

Matteo Valsecchi

Curiosità: l'immagine classica di Giuseppe col bambino.

L'altra statua di san Giuseppe nello studio di Francesco è quella tradizionale. Un'immagine che ha alcuni elementi importanti. Il Bambino in braccio che sottolinea il ruolo paterno di Giuseppe e i doveri di protettore e custode. I colori dei vestiti: in genere la tunica viola indica la resurrezione eterna, il mantello giallo l'unione dell'anima a Dio. Infine c'è il giglio. È il simbolo di purezza e verginità. E richiama i gigli del campo citati nel Vangelo di Matteo come segno di totale affidamento a Dio, come fece Giuseppe accettando Maria incinta dello Spirito Santo.



L'annuncio. Paolo VI e Romero saranno santi. Doppio sì del Papa

Ieri l'autorizzazione ai decreti sui miracoli. Per entrambi riguardano la vita nascente

Paolo VI e Romero santi insieme? Papa Francesco ha autorizzato ieri per entrambi la promulgazione del decreto con il quale sancisce il miracolo attribuito alla loro intercessione. Le porte della loro canonizzazione si spalancano così all'unisono. E forse appare provvidenziale anche come fin qui i loro destini siano stati appaiati nelle tappe finali di giudizio dell'iter canonico per il riconoscimento del miracolo che li porterà agli onori della Chiesa universale.

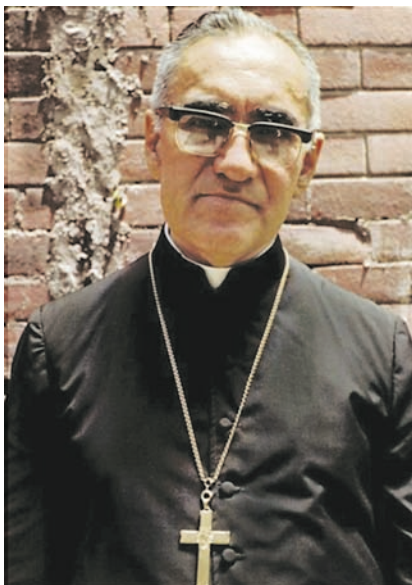
Nel medesimo giorno, il 26 ottobre 2017, la Consulta medica della Congregazione delle cause dei santi aveva votato all'unanimità sia il caso miracoloso di una gravidanza ad alto rischio conclusasi favorevolmente con la nascita di una bambina sana attribuito all'intercessione di papa Montini, sia la guarigione miracolosa di una donna in pericolo di morte dopo un parto attribuita all'intercessione del vescovo martire Romero. Il 14 dicembre 2017 il congresso dei teologi aveva espresso il voto positivo per entrambi i casi e il 6 febbraio scorso lo stesso responso aveva dato la sessione ordinaria dei cardinali e dei vescovi.

Riconosciuti i miracoli, Paolo VI e il vescovo salvadoregno ucciso *in odium fidei* saranno di nuovo ancora insieme nel Concistoro previsto per la prima metà di maggio nel quale il Papa annuncerà, come solitamente accade, la data della canonizzazione.

Data che con ogni probabilità potrebbe cadere il 28, il 21 oppure il 14 ottobre, domenica questa che viene significativamente a trovarsi nel mezzo del Sinodo dei vescovi sui giovani a Roma. Se per questa data potrebbe essere confermata la canonizzazione di papa Montini, per il vescovo Romero potrebbe tuttavia essere considerata anche un'altra possibilità nel quadro di un'altra adunanza di giovani: quella della Giornata mondiale della gioventù prevista per gennaio 2019 a Panama.

Circostanza, questa, auspicata dagli stessi vescovi salvadoregni e per la quale il beato Oscar Arnulfo Romero d'America è già stato designato patrono, come segno di speranza non solo per i giovani. «Ci darebbe il tempo di lavorare a fondo per ottenere quello che io chiamo "il miracolo della pace"», aveva detto un anno fa il vescovo ausiliare di San Salvador, Gregorio Rosa Chávez, osservando la nuova violenza diffusa nel Paese dilagante nel continente e paventando una possibilità che non troverebbe resistenze da parte del Papa, visti anche i precedenti di questo genere, come quando Giovanni Paolo II canonizzò Juan Diego visitando il Messico nel 2002.

Una doppia canonizzazione, un'unica direzione che intenderebbe così rivolgersi al presente e al futu-



L'arcivescovo di San Salvador, Óscar Arnulfo Romero, martire della fede e beatificato il 23 maggio 2015. Papa Paolo VI che ha guidato la Chiesa dal 21 giugno 1963 al 6 agosto 1978. È stato beatificato il 19 ottobre 2014 al termine del Sinodo straordinario dedicato al tema della famiglia.

ro della vita della Chiesa e che verrebbe a siglare un indirizzo perseguito, considerato quanto gli insegnamenti dei due beati siano legati da essere letti nella stessa prospettiva e quanto questi risuonino nelle corde profonde del magistero dell'attuale pontificato. Non è del resto un mistero che Giovanni Battista Montini, illustre figlio della Chiesa bresciana, ebbe sempre nel cuore la cristianità dell'America Latina e che il suo documento pastorale, *l'Evangelii nuntiandi*, resta senza dubbio, come affermato più volte da Francesco, il documento pastorale del post Concilio che oggi è ancora attuale.

A seguito del Vaticano II si era andata formando in America Latina una nuova coscienza di Chiesa che dalla Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano di Medellin del 1968, – nella quale con la centralità dei poveri si rimetteva in piena luce la dottrina sociale della Chiesa – passando attraverso *l'Evangelii nuntiandi* e la *Populorum progressio* di Paolo VI ha portato alla quinta Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano e dei Caraibi tenutasi ad Aparecida in Brasile nel 2007. E da lì, come è noto, è confluita nell'esortazione programmatica di papa Francesco *Evangelii gaudium*. Lungo questo percorso si è trovato anche Romero.

È stato il pioniere di un disegno che trovò conferma proprio nella Conferenza di Aparecida: «Un'altra Chiesa è necessaria. Un'altra Chiesa è possibile». Era il 1978 e al giornalista tedesco che gli domandava se il suo pensiero teologico poggiasse sulla teologia della liberazione il vescovo di San Salvador rispose

che il suo pensiero teologico «è uguale a quello di Paolo VI, definito nell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*». Il ricordo dettagliato della sua ultima udienza con papa Montini, a testimonianza della fedeltà al magistero della Chiesa, è nel diario dell'arcivescovo. «Paolo VI mi ha stretto la mano destra e l'ha trattenuta a lungo fra le sue due mani e pure io ho stretto con le mie due mani la mano del Papa».

«Comprendo il suo difficile lavoro – gli disse papa Montini – è un lavoro che può essere incompreso e ha bisogno di molta pazienza e fermezza... ma vada avanti con coraggio, con pazienza, con forza, con speranza». Paolo VI e Romero intanto saliranno uniti dallo stesso Concistoro agli onori della Chiesa universale. E che la proclamazione della loro santità avven-

ga nel contesto ecclesiale di un simposio delle nuove generazioni, sia che questa si svolga a Roma nel corso del Sinodo dei vescovi sulla fede e la vocazione dei giovani, come appare probabile per Paolo VI, o in occasione della Gmg nel continente latinoamericano, come potrebbe profilarsi per Romero in alternativa a Roma, assume una risonanza carica di significato e di chiare prospettive.

Un nesso e un legame nel segno dei tempi, tempi nei quali l'indelebile testimonianza cristiana congiunta del "Papa del dialogo" che ha portato a compimento il Concilio e del vescovo martire, primo grande testimone della Chiesa del Concilio, sancisce una traiettoria ecclesiale dalla quale non si può tornare indietro ed è più che mai di stringente attualità.

Giornata della vita

Domenica 4 febbraio 2018 è stata celebrata in tutta Italia la 40' Giornata nazionale per la Vita. Anche il Movimento per la Vita "Dott. Angelo Bianchi" di Carpenedolo è stato presente con la tradizionale vendita delle primule, finalizzata a promuovere il Progetto Gemma (progetto grazie al quale i carpenedolesi hanno sinora salvato dall'aborto ben 70 bambini). Cogliamo qui l'occasione per sentitamente ringraziare quanti ci sostengono.

Come abbiamo ricordato nel volantino distribuito è necessario che ci rendiamo conto di ciò che sta accadendo: 56 milioni di bambini vengono soppressi con l'aborto volontario ogni anno nel mondo, cioè più di 108 al minuto (fonte: OMS), oltre ad un numero sconfinato e sconosciuto di bambini eliminati con le varie pillole abortive; solo in Italia le vittime dell'aborto sono 6 milioni (dall'introduzione della 194/78).

Uno sterminio che non ha pari e del quale, però, nessuno fa memoria.



E' assordante il silenzio e sconvolgente l'indifferenza per i milioni di persone barbaramente uccise con l'aborto così come per i molti altri mali che non rispettano la sacralità della vita e confondono la Verità: divorzio, unioni civili omosessuali, fecondazione artificiale, utero in affitto, eutanasia (l'attuale legge sulle DAT l'ha di fatto introdotta). Viviamo in una società permeata di una mentalità buonista, drammaticamente disumanizza-



ta, che non sa più giudicare e distinguere ciò che è bene e ciò che è male.

Qual è l'alternativa a tutto questo contesto contro l'uomo e alla cultura efficientista della morte? E' il sostegno concreto della carità, che supera il dolore e lo salva. Anzi lo usa per un bene maggiore, cambiando in meglio tutta la società.

Noi cristiani crediamo che i drammi, le disperazioni, le malattie, le solitudini dell'uomo possano essere affrontati in un altro modo che non sia la morte, il disprezzo per la vita, lo sfregio all'autentico bene a alla Verità; noi crediamo che l'altro modo sia offrire alla persona, ad ogni persona, una compagnia umana, il conforto della Verità e la speranza in Gesù Cristo, il Dio presente, l'Unico che restituisce senso a qualunque condizione umana.

Li, 21 marzo 2018

**Movimento per la Vita
"Dott. Angelo Bianchi"
Carpenedolo**

ANAGRAFE PARROCCHIALE

Battesimi 2018

01. Corsi Gabriele di Gianbattista e Mura Federica
02. De La Rosa Fria Ysabel di Duniesky e Peroni Marika
03. Laffranchi Cesare di Matteo e Crotti Giada
04. Zonta Andrea di Franco e Serena Elena
05. Bergamini Davide di Marco e Chittolina Fiorenza
06. Tortelli Eleonora Margherita di Simone e Cima Laura

Defunti 2018

13. Laffranchi Emilia di anni 76
14. Zaltieri Rosa di anni 90
15. Forma Renato di anni 72
16. Armani Giuseppina di anni 88
17. Barone Ernesto di anni 57
18. Apostoli Agnese di anni 84
19. Ruzzenenti Silvana di anni 76

20. Faganelli Vaifro di anni 85
21. Toini Caterina di anni 97
22. Bertazzi Maria di anni 93
23. Ravenoldi Cesarina di anni 93
24. Pesci Vito di anni 90
25. Boselli Mauro di anni 60
26. Arminio Aurelio di anni 89



La visita pastorale del Vescovo Giacomo Maria Corna Pellegrini

di Mario Trebeschi

L'8-10 settembre 1894 venne in visita pastorale a Carpenedolo il vescovo di Brescia, Giacomo Maria Corna Pellegrini. Questo vescovo era originario di Pisogne; fu ordinato sacerdote il 23 maggio 1850. Nel 1856 venne mandato a Roma per gli studi presso l'Università Gregoriana; nel 1857 ottenne la laurea in teologia dogmatica e nel 1858 quella in diritto canonico. Nello stesso anno fu nominato professore del seminario di Brescia e, il 13 giugno 1859, parroco di Sant'Alessandro. Nel 1875 divenne ausiliare di mons. Girolamo Verzeri, vescovo di Brescia, con diritto di successione; ciò che avvenne nel 1883, alla morte del Verzeri.

Nell'occasione della visita pastorale i parroci dovevano preparare una relazione sulla parrocchia, descrivendo la situazione locale: la chiesa parrocchiale con gli altari, le confraternite, i sacerdoti, i benefici, i maestri e le maestre, le istituzioni. La relazione serviva al vescovo per avere conoscenza in sintesi della parrocchia. Era un panorama generale della comunità religiosa del tempo, che conteneva anche rilievi di carattere sociale, utili ancora oggi per conoscere come erano i paesi di allora. A Carpenedolo, il parroco era don Antonio Trotti. Egli scrisse la relazione il 6 settembre 1894. Qui ne trascriviamo una parte, riportando un'altra parte successivamente.

“Relazione per la Visita Pastorale della Parrocchia di Carpenedolo. Anime circa 6.000.

-1°. La Chiesa Parrocchiale è sotto il titolo di San Giovanni Battista, è consacrata ed io l'ottenni l'anno 1891, facendo l'ingresso il giorno di S. Orsola 21 ottobre.

Ha gli infrascritti altari.

1. Altare Maggiore dedicato a San Giovanni Battista privilegiato e consacrato.
2. Altare del Santissimo Sacramento.
3. Altare della Madonna.
4. Altare di San Bartolomeo detto anche delle Sante perché vi sono raccolte S. Orsola e le sue Compagne, martiri.
5. Altare di San Francesco d'Assisi.
6. Altare dell'Angelo Custode.
7. Altare della Beata Vergine del Santissimo Rosario.
8. Altare di San Luigi Gonzaga.
9. Altare di San Rocco.
10. Altare di Santo Stefano.
11. Battistero.

-2°. In essa Chiesa è eretta la Scuola del Santissimo Sacramento ed i membri d'essa sono circa n. 50.

-3°. Ha i suoi obblighi.

Vi sono Sacerdoti n. 9.

1. Rettore Don Giuseppe Botta investito del Beneficio di San Pietro, con obbligo di cura d'anime.
2. 1° Curato Don Tommaso Marini con assegno della Fabbriceria. Segretario della stessa e Prefetto Sacrestia.
3. 2° Curato Don Andrea Cassa con assegno della Fabbriceria e del Reverendo Parroco per la Cura della contrada Ravere di L. 140.
4. 3° Curato Don Giovanni Nizzoli senza assegno alcuno, al quale si danno dalla Fabbriceria le messe arretrate con l'elemosina di L. 1,50. Ha la cura col Reverendissimo Pro-

fessor Ravera dell'Oratorio maschile e si presta per l'istruzione e per la cura degli infermi.

5. Don Primo Mutti Coadiutore dei Reverendi Curati con assegno dei medesimi e dalla Fabbriceria di tutte le Messe feriali a L. 1,50 e festive a L. 2.

6. Don Giuseppe Bolzoni, Cappellano e Rettore di San Giuseppe remunerato dal Comune, coll'obbligo di Confessore ed assistenza alle funzioni. Confessa anche le Monache del S. Cuore e le Ancelle della Carità.

7. Don Giuseppe Ravera Professore. Cappellano della locale Fabbriceria per la Messa festiva nella contrada Lame e feriale in Parrocchia. Tiene scuola di Latinità ed a molti Chierici al Seminario.

8. Don Antonio Marazzi. Cappellano delle Figlie del Sacro Cuore.

9. Don Carlo Bellini. Cappellano dell'Ospedale nei giorni feriali e della Parrocchia di Mezzane nei giorni festivi.

-4°. Vi sono in Parrocchia i seguenti Benefici.

A. Beneficio di San Pietro Apostolo con cura d'anime, goduto dal Molto Reverendo Rettore Don Giuseppe Botta.

B. Beneficio semplice della Rettoria di San Giuseppe, con obbligo di assistenza alle Confessioni ed alle S. Funzioni, coll'annuale rendita di L. 246 da soddisfarsi dal Comune.

-5°. La Chiesa Parrocchiale ha d'entrata annua la somma di L. 12.250 circa e di aggravio la somma di L. 12.500 circa.

-6°. La Prebenda Parrocchiale ha di rendita la somma di L. 3.700 circa; ha di incerti la somma di L. 500 circa; ha di pesi la somma di L. 2.850, sicché ora la rendita del Beneficio è di L. 900 circa.

-7°. Vi è l'Ospedale Civile diretto dal Rappresentante civile Sig. Onofrio Giovanni Farmacista e per l'interno dalle Ancelle della Carità.

-8°. Vi sono n. 3 Maestri: Sig. Onofrio Giovanni per la 4.a e 5.a; Sig. Mascardi Laffranco per la 3.a; Sig. Manenti Pietro per la 2.a.

-9°. Ivi sono n. 5 Maestre: Sig.na Berardinella Maria per la 1.a maschile; Sig.na Magri Domenica per la 1.a femminile; Sig.na Marchetti Marietta per la 2.a femminile; Sig.na Buffoli Elvira per la 3.a femminile; Sig.na Ardenghi Elisa per la 4.a e 6.a femminile.

-10°. L'Ospedale Civile avrebbe la Cappellania Laffranchi Mambriano per la quale non fa celebrare le Messe n. 68 coll'elemosina di L. 1.50: e ciò per contestazione testamentaria. All'ospedale hanno annesso un orfanotrofio per fanciulle, dove, sotto la direzione delle Reverende Madri sono educate n. 8 orfane.

-11°. Vi è l'istituto delle Signorine Girelli dove si raccolgono circa n. 20 fanciulle abbandonate, non però del Paese. E' diretto dalla Sig.na Micheloni Federica di Brescia e Maestra Corradini di qui.

-12°. Vi è pure il Convento delle Reverende Madri Figlie del Sacro Cuore con educandato di ben n. 60 ragazze dette le Provvidenze per la tenue retta che pagano. Le stesse suore nei giorni festivi tengono per le fanciulle del Paese, le Congregazioni delle Figlie di Maria, di San Luigi, e dell'Angelo Custode ogni terza Domenica del mese, quella delle Madri Cattoliche ed il Parroco si presta per il discorso relativo”.

Vaticano: i missionari uccisi nell'anno 2017

Nell'anno 2017 sono stati uccisi nel mondo 23 missionari: 13 sacerdoti, 1 religioso, 1 religiosa, 8 laici. Secondo la ripartizione continentale, per l'ottavo anno consecutivo, il numero più elevato si registra in America, dove sono stati uccisi 11 operatori pastorali (8 sacerdoti, 1 religioso, 2 laici), cui segue l'Africa, dove sono stati uccisi 10 operatori pastorali (4 sacerdoti, 1 religiosa, 5 laici); in Asia sono stati uccisi 2 operatori pastorali (1 sacerdote, 1 laico). Dal 2000 al 2016, secondo i dati raccolti dall'Agenzia Fides, sono stati uccisi nel mondo 424 operatori pastorali, di cui 5 Vescovi.

L'elenco annuale di Fides ormai da tempo non riguarda solo i missionari ad gentes in senso stretto, ma cerca di registrare tutti gli operatori pastorali morti in modo violento, non espressamente "in odio alla fede". Per questo si preferisce non usare il termine "martiri", se non nel suo significato etimologico di "testimoni", per non entrare in merito al giudizio che la Chiesa po-



trà eventualmente dare su alcuni di loro, e che cerchiamo comunque di documentare in questo stesso contesto annuale. Molti operatori pastorali sono stati uccisi durante tentativi di rapina o di furto, compiuti anche con ferocia, in contesti di povertà economica e culturale, di degrado morale e ambientale, dove violenza e sopraffazione sono as-

surte a regola di comportamento, nella totale mancanza di rispetto per la vita e per ogni diritto umano. A tutte le latitudini sacerdoti, religiose e laici condividono con la gente comune la stessa vita quotidiana, portando il valore specifico della loro testimonianza evangelica come segno di speranza. Gli uccisi sono solo la punta dell'iceberg, in quanto è sicuramente lungo l'elenco degli operatori pastorali, o dei semplici cattolici, aggrediti, malmenati, derubati, minacciati, come quello delle strutture cattoliche a servizio dell'intera popolazione, assalite, vandalizzate o saccheggiate. Agli elenchi provvisori stilati annualmente dall'Agenzia Fides, deve sempre essere aggiunta la lunga lista dei tanti, di cui forse non si avrà mai notizia o di cui non si conoscerà neppure il nome, che in ogni angolo del pianeta soffrono e pagano con la vita la loro fede in Gesù Cristo. Raramente gli assassini di preti o suore vengono individuati o condannati.



Gruppo Missionario parrocchiale S. M. Teresa

«Gesù salvaci». Questa è l'invocazione di un missionario che insieme ai suoi collaboratori si trova in estrema difficoltà mentre attraverso un fiume improvvisamente impazzito per una minacciosa tempesta, mentre come ogni settimana porta l'Eucarestia su una modesta imbarcazione ad una comunità di circa cento persone nella foresta amazzonica, dove sorge una chiesetta costruita dai capuccini qualche secolo fa. Ringraziando Dio per averli preservati da un sicuro naufragio, hanno potuto completare il loro itinerario per poi tornare incolumi alla loro missione lieti di poter servire ancora il Signore nei fratelli e sorelle che ogni giorno incontrano. Anche noi come questo missionario potremmo dire «Signore salvaci» dalle tante distrazioni del mondo che ci fanno perdere il vero obiettivo di ogni cristiano «Salvaci Signore» dall'egoismo che non ci permette tante volte di vedere i bisogni altrui. «Salvaci Signore» dagli orrori delle guerre che insanguinano tante terre, salvaci da soprusi, dalle ingiu-

stizie che ancora subiscono tanti nostri fratelli indifesi.

I nostri missionari vanno proprio là a portare speranze per un avvenire migliore, con il dono dell'amore, della fraternità, sono i portatori del messaggio evangelico, la loro ragione di vita. Il gruppo missionario lavora e prega per loro con l'aiuto della comunità che ci supporta nelle nostre iniziative che portiamo avanti nell'arco dell'anno. Cogliamo l'occasione per ringraziare quanti contribuiscono con gioia alla realizzazione di tali iniziative con l'obiettivo di far giungere ai nostri missionari il frutto del nostro costante impegno.

La S. Pasqua sia un momento importante per tutti noi, un momento di riflessione sulla nostra vita cristiana improntata all'amore, alla carità e come dice S. Paolo senza questi valori la nostra esistenza sarebbe vuota e priva dal vero significato. Aspettando forze nuove a rinvigorire il gruppo missionario augura di vero cuore a tutta la comunità i migliori auguri di Buona Pasqua con riconoscenza.

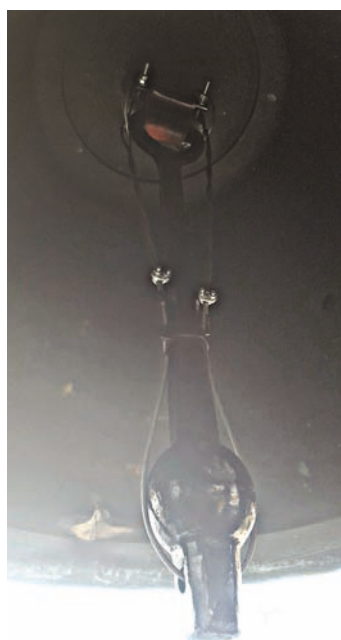
Lavori di restauro alla cella campanaria e ponte radio dalla sacrestia

Messa in sicurezza delle campane e nuovo ponte radio dalla sacrestia. Fasi di lavoro: i battagli sono stati smontati per essere trasportati in officina dove sono stati puliti, verniciati e riforgiati nel punto di battuta è stato sostituito il cuoio che sostiene il battaglio alla campana con cuoio conciato al cromo, sono stati poi riposizionati usando degli appositi morsetti di tenuta e cordine in acciaio inox di sicurezza per tenere il battaglio in caso di rottura. Le campane seconda e quinta sono state abbassate in soletta con l'uso di paranchi manuali per sostituire gli isolatori che risultavano marci. Gli isolatori sono in legno di rovere e hanno la funzione di cuscinetto tra il bronzo della campana e la ghisa del contrappeso, è molto importante che siano in buone condizioni perché altrimenti si rischia la rottura delle maniglie, quindi sono stati sostituiti gli isolatori la-

vorati per farli aderire bene sia al ceppo che alle maniglie della campana e riassembleato il tutto dopo di che si è provveduto a risistemare le 2 campane nella loro sede con nuovi cuscinetti, sempre con paranchi manuali; abbiamo inoltre sostituito il programmatore di comando mettendolo in sacrestia e collegandolo con il quadro di potenza posto sul campanile tramite un ponte radio che consente la programmazione del suono delle campane direttamente dalla sacrestia. Rimangono da riattivare le due campane della torretta raggiungibili con una piattaforma esterna di grande misura per sistemare anche i grandi finestroni sotto gronda della chiesa parrocchiale e l'impianto antipicconi della terza linea a ridosso del timpano in facciata e pulizia dei canali e cambio di 4 vetrate. Il preventivo per la prima trincea dei lavori è di circa 11.000 euro.



Battaglio da sistemare.



Battaglio rimontato.



Isolatore della quinta campana.



Programmatore touch in sacrestia con radio-comando



Battagli sistemati.



Riposizionamento della quinta campana. Il pericoloso lavoro di restauro.



Riposizionamento della seconda campana.

Origine del campanile e campane

*...voi vi svegliate in coro
Voci squillanti dalle torri antiche.
Perché l'uom torni all'opra e s'avvantaggi
campane de' villaggi.*

G. Zanella

Il campanile veniva chiamato *Torre nuova*, e si eleva dal piano proprio di fronte alla Chiesa Parrocchiale, da cui è separato da una ben lastricata piazzetta rettangolare, sino all'altezza di circa metri 66, è uno dei più alti della provincia, a cui fanno riscontro solamente quelli di S. Fedele a Palazzolo sull'Oglio e delle due Verole vecchia e nuova.

Venne costruito su un'area di proprietà Ravera¹, per iniziativa della Comunità, che all'uopo aveva nominato una Commissione speciale, e per merito delle generose oblazioni dei fedeli, e finito verso l'anno 1736. È di stile barocco, ben quadrato, solidissimo e reca alla sua sommità una cupola in piombo, opera di un certo Piamarta di Brescia.

La Comunità sin dal principio ha provveduto alle varie e continue riparazioni, il che dimostra che l'edificio è di proprietà comunale. Nel 1746 si autorizzò la Deputazione della fabbrica a stare in giudizio contro il detto Piamarta per obbligarlo ad attenersi a certi patti fissati nel contratto; nel 1793 si stanziavano 100 ducati per la sua riparazione.

²Nel 1843 al posto di quattro campane, resesi fesse, si collocarono le attuali fuse da un certo Innocenzo Maggi di Brescia, le quali recano sulla superficie esterna oltre il nome del fonditore, motti latini, santi in gloria e scene del Nuovo Testamento.

La campana appesa verso sud a sinistra di chi sta al centro del castello reca: *Innocentius Maggi - brixienensis - fudit - In tua providentia quiesco - beata virgo -*.

La campana a sud ed a destra porta: *S. Sebastianus, S. Gaetanus*, e il motto: *Dominum, eiusque festa honoro*.

La campana centrale, la maggiore dice: *Innocentius Maggi - fudit - MDCCCXLIII*.

Carpenetulenses - D.O.M. - Tintinnabula dicaveruril. Bassorilievi: Assunzione di M.V. e il motto: *Vox clamantis in deserto*.

La campana situata verso nord a destra ha: *Voco plebem - defuntosque ploro - Innocentius Maggi - Brixienensis - 1843*.

La campana verso nord a sinistra reca semplicemente il motto: *Divus protector martirus Laurentius*.

Le campane, chiamate secondo la loro gradazione fonica *prima, seconda, terza, quarta, quinta*, formano un robusto ed armonioso concerto, che quando s'in-



tona con lo squillo del campanone della vecchia Torre dà un effetto grandioso e suggestivo. Il campanile, in origine era isolato, ora gli stanno malamente abbarbicate delle costruzioni di privati, in alto porta un grande orologio con triplice quadrante, collocatovi nel 1884 da Giovanni Frassoni di Rovato.

(Storia di Carpenedolo
Umberto Treccani, 1924)

1) Da manoscritti esistenti nella Fabbrica Parrocchiale.

2) Le campane suonano per morto, per morticino, per le funzioni religiose, per l'allarme in caso d'incendio, per la scuola, per le Avemarie, e per l'ora di notte, cioè circa mezz'ora dopo l'Avemaria vespertina.

Una vita da perpetua: 33 anni accanto a don Franco

Marina Signoroni, compie oggi, 17 marzo, cent'anni. A farle meritata festa ci saranno gli ospiti della casa di riposo di Adro, dove da qualche anno anche lei vive, i preti che in cinquant'anni di onorata carriera da "perpetua" ha accolto, incontrato, assistito e sfamato, perché quella era la mansione e quella la missione da svolgere, i parenti suoi e del suo "don" e i conoscenti. Soprattutto, ci sarà don Franco Tortelli, che fin dal suo primo incarico di curato a Adro e poi in quelli di parroco a Lograto e a Carpenedolo, ha potuto contare sulla sua preziosa e silente presenza.

Marina è nata ad Adro, paese di nobile blasone e di bella presenza, quando la guerra imperversava – era solo il 17 marzo 1918 e alla fine mancavano ancora otto mesi – e i sogni di un mondo migliore erano ancora di là da venire, Marina. La famiglia Signoroni, di nome ma non di fatto dato che la realtà la obbligava a campare con poco e a fare grandi fatiche per mettere insieme il necessario per sfamare la combriccola, benedisse la nuova arrivata e le assicurò amore e carezze senza fine. Marina crebbe come allora si usava, cioè tra casa, chiesa, cortile, scuola e faccende che per forza o per amore toccavano alle donne, senza mai lamentarsi ed evitando accuratamente di assomigliare a una qualsiasi Cenerentola in cerca di successo e di un principe che la rapisse. Poi, per dare una mano alla famiglia, bussò alla fabbrica, trovò lavoro e lo aggiunse al suo già impegnativo quotidiano, che prevedeva la sveglia alla precoce alba per non lasciar dietro di sé i mestieri di casa, una scodella di latte opportunamente allungato (era poco all'origine e doveva diventare tanto quando arrivava sulla tavola) con l'aggiunta di un tozzo di pane biscottato, qualche carezza ai piccoli nipoti destinati alla scuola, un saluto frettoloso e via di corsa verso la fabbrica. Il ritorno a casa, verso l'imbrunire, lo interrompeva con una pausa in chiesa e con la visita alla vecchierella sola e ammalata. Poi il rosario, compagno di una vita con chilometri di ave Maria da recitare. Così



giorno dopo giorno e anno dopo anno, cioè fin quando, tramontato il lavoro in fabbrica, don Franco, giovane curato, non le propose di mettersi al suo fianco. Detto e fatto. Da allora Marina è stata la "perpetua" per 33 anni, dai 57 ai 90 anni, premurosa, silenziosa, attenta e sempre presente del prete e di tutti coloro che il prete ospitava nella sua casa in Adro prima e per il servizio alla parrocchia come obiettori Caritas e chierici e sacerdoti stranieri poi nella parrocchia di Lograto e infine in quella di Carpenedolo. A chi le chiedeva dove trovasse la pazienza e la forza di stare al fianco di don Franco, Marina rispondeva con sorrisi grandi come il mondo e con parole piccole ma sagge. "Se volevo una vita comoda – diceva – restavo dove ero. Invece, siccome preferisco vivere nel buon trambusto che prima quella di Adro i preti sanno sempre creare, sono diventata "perpetua", che bene non so cosa voglia dire, ma che tradotto in bresciano significa segretaria, portinaia, sacrestana, cuoca, lavandaia, custode della casa, anche consolatrice, perché nella vita di un prete i momenti di sconforto s'affacciano e pretendono risposte immediate".

Qualcuno oggi le dirà grazie per tutto quello che ha fatto e generosamente donato. Di sicuro lei risponderà alla sua solita maniera, vale a dire sorridendo e mettendo tra le parole e la sua persona un

"ma va là..." che equivale a dire "ho fatto poco e quel poco non vale certo la pena di star qui a ricordarlo". Invece, alla "perpetua del prete", tale Marina da Adro, ogni grazie e qualsiasi gesto di gratitudine è ben dato, addirittura le è dovuto. Di lei dice don Franco: è stata e resta per me "la perpetua" in termine di mansione vissuta come vocazione e missione e nell'accezione del tempo. Una seconda mamma, un pezzo di vangelo vivo regalato a chi l'ha incontrata e tra questi ciascuno conserva di lei un aneddoto, un ricordo condito dal sorriso. Ha sempre fatto del bene senza attendersi riconoscenza – oggi è ancora lì, maestra di vita e fede a dirti: "che resta da fare?... Sono qui ad aspettare che il Signore mi chiami... Io sono pronta... Sappiamo quando si nasce e non sappiamo quando si muore e allora... Sia fatta la volontà di Dio...".

Non dimentichiamo questi piccole - grandi donne che come radici nascoste hanno contribuito a far nascere e crescere alberi di bene con l'esempio concreto e credibile che l'amore che si fa dono, dall'alba al tramonto, è l'unica strada che dà senso alla vita. Sabato 17 marzo 2018 nella messa celebrata dal "suo" don Franco sarà posto all'altare il "suo" e il Grazie di tantissimi per il suo secolo di vita semplicemente cristiana. Con la voce di tutti, augurissimi, Marina!

Luciano Costa

Cronache dall'Oratorio - Quaresima 2018

Le iniziative dell'oratorio hanno avuto, in questo periodo, il loro centro focale sulla Quaresima. L'intento rimane quello di coltivare esperienze che aiutino a crescere nella fede.

LA PREGHIERA DEL MATTINO

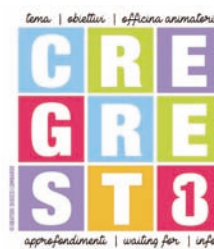
Ogni mattina alle 7.45, nella palestra Dante delle scuole, ci siamo trovati sugli spalti per ascoltare la voce del Signore, presente nella Sua Parola. Ci ha accompagnato il sussidio quaresimale dell'ufficio missionario: "Nulla è impossibile a Dio". Da esso abbiamo preso spunto per le nostre riflessioni e preghiere, nel tentativo di conoscere di più la storia di Gesù Risorto, e di come esso si manifesti in mezzo a noi. Grazie alle mamme che con molta premura e attenzione hanno accompagnato i loro figli e hanno pregato con noi.

Le iniziative di carità. Grazie alla collaborazione tra gruppo Caritas e i futuri animatori del grest 2018, siamo riusciti a chiedere alla comunità una raccolta viveri per le famiglie bisognose residenti a Carpenedolo. Bel pomeriggio in allegria insieme ai ragazzi che riportavano i viveri donati dalla gente nelle chiese di quartiere all'oratorio, nonostante il tempo invernale e sotto una bellissima neve!

Via crucis: Assieme alle via crucis del venerdì pomeriggio, pregate come di consueto, nella chiesa del Sa-

cro cuore (sempre partecipata da bambini e genitori) va una nota di ringraziamento per chi ha preparato quelle della sera nella chiesa parrocchiale. Un ringraziamento particolare ai ragazzi del catechismo, agli adolescenti e al gruppo adulti AC per la via crucis dei giovani. In essa abbiamo meditato la passione di Cristo attraverso la testimonianza di giovani "santi", molto vicini ai nostri tempi. La rappresentazione è stata ricca di stimoli e caratterizzata da una partecipazione dei fedeli oranti "attivata" dai vari simboli, segni o stimoli che ogni stazione riservava per loro. Molto intensa.

LE PROPOSTE PER L'ESTATE



GREST
DAL 25 GIUGNO
AL 22 LUGLIO 2018.

A seguire info.
Iscrizioni da fine maggio.

Per adolescenti e giovani.
A breve informazioni
più dettagliate
per i campi di agosto.



Decalogo per un matrimonio ad alta fedeltà

Sfogliando tra le pagine che ho scritto quand'ero più giovane ho ritrovato queste righe di una mia omelia del 2002 in occasione della festa per gli anniversari di matrimonio ... le dono a ciascuno di voi.

Se io, don Franco, mi fossi sposato, cosa proverei nella festa degli Anniversari di Matrimonio?

Penso due sentimenti su tutti: stupore e lacrime.

- Stupore perché sarebbe da sogno poter dichiarare alla propria donna: "Non sono ancora capace di amarti ma rimango sempre stupito dopo dieci, trenta, cinquanta anni di te e del tuo amore e del mio amore, rimango sempre stupito del nostro amore".

- Lacrime perché mi sarebbe spontaneo dire: "Potevo amarti di più", e perché sento che solo le lacrime sarebbero capaci di lavare i miei ritardi, i miei rimorsi, le mie omissioni. Ho scelto di vestire l'omelia come decalogo.

Un decalogo che sogno possa essere una bussola utile non solo per gli sposi che festeggiamo oggi ma anche per ciascuno di voi presente a questa Eucarestia:

1. Tenere Dio in casa come ospite fisso: sfrattare Dio da casa sarebbe uno degli sbagli più gravi. Dio unisce, Dio fortifica. Dio, poi, è l'unica garanzia che neanche la morte vi separerà.

2. Pregare insieme: "Le mie idee cambiano quando prego" (**Bernanos**). La preghiera insieme insegna a comprendersi, a essere fedeli, a perdonarsi, a ricominciare, ad amare come amava Gesù. Se le coppie pregassero di più insieme, renderebbero il loro legame molto più forte, molto più difficile da spezzare.

3. Guardare in positivo: cercare di cogliere le doti e i desideri dell'altra/o prima che le sue mancanze o i suoi limiti.

4. Sedersi: occorre fermarsi, dialogare, darsi tempo: Bisogna essere accoglienti, avere il cuore come una "comoda poltrona" in cui l'altro possa sedersi, rilassarsi, sentirsi a suo agio, capito, ascoltato, accolto. (**Nico Dal Molin**)

5. Tacere: tanti corti circuiti nascono perché la lingua parla quando è troppo calda. Lasciate passare qualche ora; poi parlate pure!

6. Sorridere: il sorriso è una magia. Toglimi il pane, se vuoi, toglimi l'aria, ma non togliermi il tuo sorriso. (**Pablo Neruda**)

7. Mettere la fantasia al potere: un fiore, un regalo, un invito a cena fuori... arrivare prima a casa... (avvisando!...) per dire no all'abitudine e alla monotonia.

“L'abate stava a sedere sul treno, in faccia aveva un uomo e una donna di mezza età, così indifferenti l'uno all'altra da far pensare che fossero sposati.

(Bruce Marshall)

8. Coltivare la tenerezza: siete sposati da diversi anni ma restate sempre fidanzati. Ascoltate il saggio:

Dimmi spesso che mi ami,

con parole, gesti, azioni.

Non credere che lo sappia già.

Forse ti sembrerò imbarazzata/o

e negherò di averne bisogno.

Ma tu non credermi, fallo lo stesso.

9. Perdonare: il perdono non è debolezza, il perdono è l'amore umano che si fa divino, il perdono risveglia la scintilla di amore che è nascosta in ogni uomo, ci rende leggeri e nuovi.

10. Tenere le porte aperte agli altri. Quando il mondo della coppia arriva solo fin dove arriva l'uscio di casa allora si finisce col morire di asfissia. Si disimpara ad amare, dimenticandosi che i simboli del cristiano e della Pentecoste non sono le pantofole e la camomilla ma il vento e il fuoco.

Dopo il decalogo un grazie, una raccomandazione, una preghiera.

Un grande grazie alle coppie festeggiate perché con la vostra testimonianza ci avete fatto capire che è possibile essere una cosa sola per sempre; che il

matrimonio cristiano non è un contratto, è un patto davanti a Dio, è un sacramento, è una danza, una stupenda danza, certo ad alto rischio e pericolo. Ma ne vale la pena.

Una raccomandazione: non lasciate invecchiare i vostri sogni, i sogni di quando vi siete innamorati l'una dell'altro...

Una preghiera per tutte le famiglie presenti, proprio per tutte, anche per quelle spezzate, per quelle divorziate risposate qui presenti (spero che queste coppie ogni volta che vengono in questa chiesa si sentano non giudicate ma accompagnate):

Signore,

ti rendiamo grazie per la nostra famiglia.

Facci capaci di un amore forte e tenero, nuovo ogni giorno, sempre pronto al perdono.

Fa' che la nostra sia una famiglia aperta

al Tuo sogno su di noi, al Tuo Vangelo,

ai bisogni delle altre famiglie,

alla comunità parrocchiale.

Maria, Tua madre, ci custodisca.

Amen.

A queste parole scritte qualche anno fa ne aggiungo solamente alcune di papa Francesco che continua a stupirmi, a emozionarmi. In una delle sue omelie ha ricordato quanto detto da S. Francesco “Predicate il Vangelo, e se è proprio necessario usate anche le parole”.

Sono l'amore, la tenerezza, la fantasia, il perdono, la misericordia, il servire ... che cantano il Vangelo. Anche il matrimonio è un canto ...



La festa del papà

Il consiglio dell'oratorio ha pensato di coinvolgere il maggior numero di famiglie in occasione della festa del papà iniziando dal mattino al Ritrovo, dove in occasione di una colazione con papà o di un Aperipapà si è pensato ad un Selfie con papà, si sono resi disponibili cappelli e parrucche e vari accessori al fine di rendere simpatica e particolare la foto con papà, presso la sala Lanterne sono accorsi numerosi bambini con il proprio papà al pomeriggio sono state proiettate tutte le foto ed è stata premiata la migliore.

Nel pomeriggio grazie alla collaborazione dei catechisti ogni gruppo di catechismo con



la propria fantasia è stato coinvolto con delle sfide tra papà e figlio con sfide simpatiche che hanno allietato l'evento.

In occasione di tale festa si sono visti coinvolti anche alcuni giovani e mamme che si

sono rese disponibili per vendere le uova di Pasqua per l'oratorio.

Riteniamo che la festa nella sua semplicità abbia raggiunto l'obiettivo, in quanto ha visto coinvolte numerosissime famiglie che hanno vissuto nella sua semplicità dello stare insieme un messaggio fondamentale quale San Giuseppe ci ha lasciato: Aprite i vostri Cuori, pregate con amore, Dio desidera salvare le vostre famiglie e concedere la sua pace.

Raccolta viveri per famiglie bisognose

Sabato 3 Marzo, sotto la neve che cadeva abbondante, i ragazzi della 1^a media con le catechiste, hanno contribuito alla raccolta di viveri per la Caritas. Nonostante il tempo avverso, si sono procurati un carretto con il quale trasportavano i generi alimentari dal portico della chiesa alla sede della Caritas, lavorando tutto il pomeriggio. Mentre gli adolescenti si sono organizzati nella raccolta dei beni alimentari nelle varie frazioni di Carpenedolo, con le proprie auto hanno fatto da spola dalle chiesette alla sede, anche con l'aiuto del nostro don Stefano. Abbiamo raccolto viveri per poter aiutare 35 famiglie di Carpenedolo per tre mesi. Ringraziamo tutti coloro che hanno contribuito alla raccolta offrendo i generi alimentari. Che dire ...questi ragazzi si sono divertiti un mondo lavorando e aiutando le volontarie della Caritas, un grazie particolare va proprio a loro...

Le volontarie Caritas

Domenica 18 marzo i ragazzi di prima media hanno collaborato alla vendita delle uova di Pasqua organizzata dal Consiglio dell'Oratorio. I ragazzi, con la loro spontaneità, si sono mostrati coraggiosi e disponibili nell'affrontare il compito che era stato loro affidato. L'osservare la grande generosità con cui i carpenedolesi hanno accolto la proposta li ha resi ancora più entusiasti del loro "lavoro". Il ricavato della vendita servirà per finanziare le iniziative dell'oratorio. L'altro ricavato (il vedere cuori generosi, l'amicizia, la gioia di lavorare insieme) ha già arricchito il cuore dei ragazzi che hanno saputo donare un po' del loro tempo.

Oratorio Carpenedolo FESTA DELLA MAMMA

12e13

MAGGIO
2018

*Cara mamma ti aspetto
in oratorio per
festeggiare insieme
La festa della mamma*

ANTEPRIMA:



Ti senti un dilettante allo sbaraglio? Partecipa alla nuova edizione de "la corrida" per far sorridere e divertire le nostre mamme

NB: Rivolgersi in segreteria o dai don per iscriversi alla Corrida entro il 3 aprile!

Breve storia del Rosario (Dal libro: Le Litanie)

All'origine del Rosario vi sono i 150 Salmi di Davide che si recitavano nei monasteri.

Per ovviare alla difficoltà, al di fuori dei centri religiosi, di imparare a memoria tutti i Salmi, verso l'850 un monaco irlandese suggerì di recitare al posto dei Salmi 150 Padre Nostro.

Per contare le preghiere i fedeli avevano vari metodi, tra cui quello di portare con sé 150 sassolini, ma ben presto si passò all'uso delle cordicelle con 50 o 150 nodi.

Poco tempo dopo, come forma ripetitiva, si iniziò ad utilizzare anche il Saluto dell'Angelo a Maria, che costituiva allora la prima parte dell'Ave Maria.

Nel XIII secolo i monaci cistercensi svilupparono una nuova forma di preghiera che chiamarono rosario, perché la comparavano ad una corona di rose mistiche donate alla Madonna. Questa devozione fu resa popolare da san Domenico, che nel 1214 ricevette il primo rosario della Vergine Maria come strumento per l'aiuto dei cristiani contro le eresie.

Nel XIII secolo si svilupparono i Misteri del Rosario: numerosi teologi avevano già da tempo considerato che i 150 Salmi erano velate profezie sulla vita di Gesù. Dallo studio dei Salmi si arrivò ben presto alla elaborazione dei Salteri di Nostro Signore Gesù Cristo, nonché alle lodi dedicate a Maria. Così durante il XIII secolo si erano sviluppati quattro diversi salteri: i 150 Padre Nostro, i 150 Saluti Angelici, le 150 lodi a Gesù, le 150 lodi a Maria.

Verso il 1350 si arriva alla compiutezza dell'Ave Maria come la conosciamo oggi. Questo avviene ad opera dell'Ordine dei certosini, che uniscono il saluto dell'Angelo con quello di Elisabetta, fino all'inserimento di «adesso e nell'ora della nostra morte. Amen».

All'inizio del XIV secolo i cistercensi, in particolare quelli della regione francese di Trèves, inseriscono le clausole dopo il nome di Gesù, per abbracciare all'interno della preghiera l'intera vita di Cristo.

Verso la metà del XIV secolo, un monaco della certosa di Colonia, Enrico Kalkar, introdusse prima di ogni decina alla Madonna, il Padre Nostro. Questo metodo si diffuse rapidamente in tutta Europa.

Sempre nella certosa di Trèves, all'inizio del 1400, Domenico Hélon (chiamato anche Domenico il Prussiano o Domenico di Trèves), sviluppa un rosario in cui fa seguire il nome di Gesù da 50 clausole che ripercorrono la vita di Gesù. E come aveva introdotto Enrico Kalkar, i pensieri di Domenico il Prus-

siano erano divisi in gruppi di 10 con un Padre Nostro all'inizio di ogni gruppo.

Tra il 1435 e il 1445, Domenico compone per i fratelli certosini fiamminghi, che recitano il Salterio di Maria, 150 clausole divise in tre sezioni corrispondenti ai Vangeli dell'infanzia di Cristo, della vita pubblica, e della Passione-Risurrezione.

Nel 1470 il domenicano Alain de la Roche, in contatto con i certosini, da cui apprende la recita del Rosario, crea la prima Confraternita del Rosario facendo diffondere rapidamente questa forma di preghiera: chiama Rosario «nuovo» quello con un pensiero all'interno di ogni Ave Maria, e Rosario «vecchio» quello senza meditazione, con solo le Ave Maria. Alain de la Roche riduce a 15 i Misteri (suddivisi in gaudiosi, dolorosi, gloriosi), e sarà solamente con Papa Giovanni Paolo II (un grande apostolo del Rosario), con la lettera apostolica «Rosarium Virginis Mariae» (2002), che verranno reintrodotti i misteri lu-

minosi sulla vita pubblica di Gesù.

I domenicani sono stati grandi promotori del Rosario nel mondo. Hanno creato diverse associazioni rosariane, tra cui la Confraternita del Rosario (fondata nel 1470), la Confraternita del Rosario Perpetuo (chiamata anche Ora di Guardia, fondata nel 1630 dal padre Timoteo de' Ricci, si impegnava ad occupare tutte le ore del giorno e della notte, di tutti i giorni dell'anno, con la

recita del Rosario), la Confraternita del Rosario Vivente (fondata nel 1826 dalla terziaria domenicana Pauline-Marie Jaricot).

La struttura medievale del Rosario fu abbandonata gradualmente con il Rinascimento, e la forma definitiva del Rosario si ha nel 1521 ad opera del domenicano Alberto di Castello.

San Pio V, di formazione domenicana, fu il primo «Papa del Rosario». Nel 1569 descrisse i grandi frutti che san Domenico raccolse con questa preghiera, ed invitò tutti i cristiani ad utilizzarla.

Leone XIII, con le sue 12 Encicliche sul Rosario, fu il secondo «Papa del Rosario».

Dal 1478 ad oggi si contano oltre 200 documenti pontifici sul Rosario.

In più apparizioni la Madonna stessa ha indicato il Rosario come la preghiera più necessaria per il bene dell'umanità. Nell'apparizione a Lourdes del 1858, la Vergine aveva una lunga corona del Rosario al braccio. Nel 1917 a Fatima come negli ultimi anni a Medjugorje, la Madonna ha invitato e ha esortato a recitare il Rosario tutti i giorni.



Conosci un sacerdote pieno di difetti? Ecco cosa fare

Ci sono soluzioni concrete e molto più efficaci che parlare male dei sacerdoti

È molto difficile piacere a tutti.

Ci sono persone che criticano il sacerdote a causa delle sue omelie, altri perché è molto esigente, o per il suo modo di svolgere il lavoro pastorale o di gestire la parrocchia. Ogni sacerdote è segno di contraddizione.

Quanto alle omelie, il problema per un sacerdote è che nella stessa Messa ci sono persone di ogni età, di tutte le condizioni socio-economiche, di tutti i livelli di formazione. Come adeguare il messaggio ai gusti di tutti?

Indipendentemente da come il sacerdote realizza la sua omelia, ci sarà sempre scontento tra i fedeli: alcuni rimarranno scontenti perché l'omelia è breve, altri perché è lunga; alcuni perché è troppo profonda, altri perché sembra superficiale; altri ancora perché è fedele alla dottrina della Chiesa, altri perché è spirituale...

Qual è la soluzione? Dividere la parrocchia per gruppi, perché ci sia una Messa per i bambini, un'altra per i giovani e un'altra ancora per gli adulti? In fondo, questo non è logico, perché indipendentemente dai gruppi che si formeranno ci saranno sempre fedeli di altre età.

Dividere i fedeli per gruppi, perché ci sia una Messa per persone colte, un'altra per persone meno colte, un'altra per i poveri, un'altra ancora per i ricchi? Anche questo non è ragionevole, da nessun punto di vista.

Ai sacerdoti vengono rivolte critiche di ogni tipo: se è bello dovrebbe essere sposato, se è brutto è per questo che è diventato sacerdote; se è serio è perché è altezzoso, se sorride a tutti è perché vuole stare al centro dell'attenzione, e così via.

Indipendentemente dal fatto che le critiche abbiano o meno fondamento, vale la pena ricordare che i sacerdoti, nonostante il loro modo di essere e la loro storia personale, vogliono incarnare il modello di sacerdozio proposto da Gesù, come sommo ed eterno Sacerdote, e vogliono esercitare una leadership allo stile di Gesù, che non è venuto per condannare ma per servire.

È un peccato che nella società ci siano oggi tante critiche negative e soprattutto tante generalizzazioni, soprattutto nei confronti dei sacerdoti.

Prima di criticare una persona, bisogna ricordare ciò che ha detto Gesù: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei" (Gv 8, 7). Le critiche negative crescono molto più di quelle positive.

Basta ricordare la storia della Chiesa. I chierici o sacerdoti hanno subito sempre molti attacchi, e sarà così fino alla fine.

Attualmente, però, bisogna aggiungere un ingrediente: la crescente apostasia (abbandono pubblico della fede), che rende ancora più crudeli gli attacchi alla Chiesa e ai suoi ministri.

Le persone devono essere consapevoli del fatto che i sacerdoti non hanno una vita facile; indipendentemente dal loro modo di essere, hanno una missione gravosa a favore della salvezza del popolo di Dio.

Il lavoro è grande e i sacerdoti sono così pochi... E finiscono anche per essere oggetto delle critiche di molti, perché oggi è popolare essere qualsiasi cosa tranne che sacerdote.

Bisogna ricordare che i presbiteri agiscono nel miglior modo possibile, o almeno fanno cose che molte altre persone non vogliono fare.

Rinunciano ad avere figli per poter aiutare altri ad educare i propri figli.

Chiediamo aiuto ai sacerdoti per migliorare il nostro matrimonio quando loro non trovano nemmeno un pasto caldo a casa quando tornano dal lavoro.

Chiediamo che aiutino a risolvere i problemi altrui quando umanamente a volte non riescono a risolvere nemmeno i propri.

E nonostante questo, si donano a noi.

Le persone, inoltre, mettono sempre in discussione ciò che dice un sacerdote, ma credono senza problemi a ciò

che dice il presentatore televisivo più famoso.

L'errore fondamentale di chi critica i sacerdoti o promuove questo atteggiamento di critica è che si fa attenzione all'aspetto umano e non si va oltre; non c'è una salda convinzione del fatto che il sacerdote rappresenta ciò che è: un umile "distributore" delle grazie di Dio, in mezzo alle sue debolezze, che sono comuni a tutti noi. È molto facile criticare, e ancor di più seguire l'onda degli attacchi.

Nei sacerdoti ci sono virtù e difetti, come in qualsiasi essere umano, con la grande differenza che essi hanno risposto generosamente a una chiamata superiore, rispondendo a una vocazione speciale che richiede rinunce, una lotta interiore seria e anni di preparazione.

Sono persone preparate, e a volte molto preparate. Se paragoniamo il sacerdozio a qualsiasi altra professione, penso che pochissime di queste richiedano tutta la preparazione che richiede il sacerdozio.

I sacerdoti non si formano dal giorno alla sera. Ho un'impressione positiva della maggior parte dei sacer-



doti che conosco, anche vedendo cose che non dovrebbero avvenire ma che fortunatamente sono poche e non molto importanti.

Come con tutto in questa vita, bisogna mettere sul piatto della bilancia le nostre azioni e poi quelle degli altri. Bisogna essere misericordiosi con i sacerdoti, perché loro lo sono con i fedeli.

Ricordiamo sempre che i sacerdoti sono esseri umani scelti da Dio per essere nostri pastori. Facciamo quindi attenzione a non lanciare attacchi contro di loro, con o senza senso.

Se vogliamo fare qualcosa per aiutarli, preghiamo per loro e collaboriamo al loro ministero.

Se un fedele non è oggettivamente contento del suo parroco o di qualche sacerdote in concreto, se ha qualche reclamo, si può rivolgere al vescovo perché quel sacerdote riceva, se serve, l'aiuto necessario, ma non è corretto parlare male del sacerdote, perché non risolve nulla.

Non mi stanco di dire che invece che criticarli dobbiamo pregare per loro, perché sono quelli che rischiano maggiormente di cadere nella debolezza. Preghiamo per la loro salvezza e per la loro santificazione.

Rendiamo grazie a Dio che attraverso i suoi sacerdoti ci dona le sue grazie nei sacramenti che questi amministrano.

Perché siete così duri con il vostro sacerdote? Come vorreste che fosse? Pensate che se il sacerdote fosse come voi farebbe meglio le cose?

Ricordatevi, cari fratelli, che il sacerdote è fatto della vostra stessa pasta, è un esempio vivo di virtù e difetti.

Chiedete a Dio che il sacerdote che vi è più vicino non sia come volete voi, ma come hanno bisogno Dio e la Chiesa.

Sapete, tra l'altro, che potete aiutare un sacerdote più pregando per lui che criticandolo? Pregate per il sacerdote che non vi piace!

Padre Henry Vargas Holguín

Parrocchia: La familiarità, stile di una chiesa che si rinnova

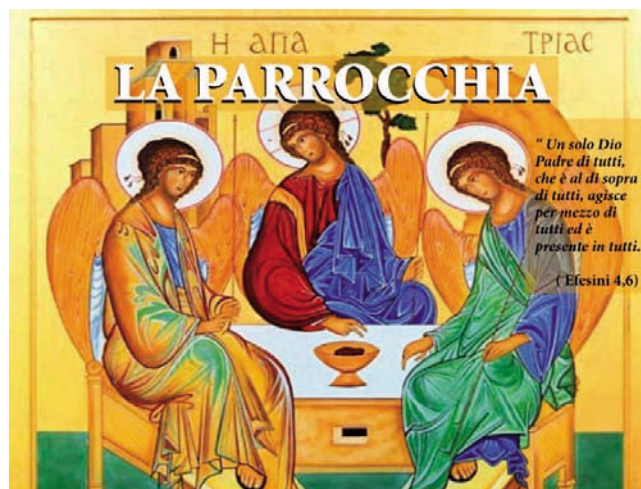
Diverse volte partecipando a momenti di catechesi e di preghiera nei quartieri, la dove la gente vive, ho notato una percettibilissima voglia di conoscere e di capire le verità della fede stando insieme.

Sia nelle Via Crucis che in altri momenti stando con la gente, ascoltando l'insegnamento offerto e pregando insieme a tutti si percepiscono le disposizioni d'animo dei fedeli, la gente ama essere accompagnata nel suo cammino

di fede dai suoi sacerdoti. Nei quartieri, in occasione di eventi programmati, si nota un incontro naturale tra diverse generazioni e si può osservare quel senso di unità e di collaborazione tra giovani adulti e anziani, che fa pensare a una Chiesa che può di nuovo funzionare bene ed essere efficace, se diventa una cordata di fratelli che vivono insieme ai loro sacerdoti il mistero dell'amore cristiano, di un amore dono, di un amore gioia e di un amore libertà. Le percezioni descritte sopra si confermano quando poi si vede la cordialità con cui le famiglie si trattengono in Oratorio o negli ambienti della vita parrocchiale prima e dopo gli incontri di formazione per gli adulti, mentre i bambini giocherellano sul cortile.

Un papà facendo delle considerazioni, mi ha detto che vede muoversi qualcosa di bello nel lavoro della nostra parrocchia e apprezzava lo sforzo di rinnovamento in atto.

Evidentemente è necessario avvicinare le famiglie e in special modo quelle giovani per poter riuscire



nell'intento di edificare e formare una comunità cristiana viva.

Mi viene spontaneo pensare che con uno stile familiare si potrebbe collaborare per rinnovare le antiche, belle tradizioni. Mi stupisce sempre la creatività dei nostri antenati nella fede, capaci di dare vita a forme di preghiera, processioni, raduni cattolici...

I giovani e le famiglie si stringevano intorno a i loro sacerdoti e viceversa, insieme cercavano un modo

per vivere la fede, dimostrandola anche pubblicamente. Amavano stare insieme nelle feste religiose, porre segni di sacro nelle zone del paese con immensi sacrifici personali. In un recente passato, per un malinteso senso di rinnovamento un po' ovunque, si diceva con il nostro parroco don Franco, si è pensato che rinnovare fosse togliere ed eliminare processioni e riti, feste patronali privando le parrocchie di momenti di forte anima comunitaria. Nella nostra parrocchia assistiamo invece alla piacevole constatazione che la ripresa di forme tradizionali di incontro o preghiera (es.: Via Crucis nei quartieri, Centri d'ascolto, feste di Quartiere, incontri per genitori a grande livello di partecipazione) trovano la risposta generosa e soddisfatta della gente... Nella familiarità della Chiesa forse riusciamo a ritrovare la forza dell'identità cristiana, per renderla più attraente senza alcuna imposizione per consegnare come adulti qualcosa di bello ai giovani; una Comunità cristiana più viva!

lettera firmata

I simboli della Pasqua sono davvero numerosi. Ecco quali ed il loro significato

Sono davvero numerosi i simboli della Pasqua. Tra questi il fuoco, simbolo fondamentale della liturgia cristiana, massima espressione del trionfo della luce sulle tenebre, del calore sul freddo, della vita sulla morte. Durante la Pasqua il fuoco raggiunge la massima celebrazione attraverso il rito del fuoco nuovo e dell'accensione del cero. Come noto, nella notte di Pasqua viene acceso un fuoco fuori la Chiesa e intorno ad esso si raccolgono i fedeli, accendendo, proprio da quel fuoco, il cero pasquale.



L'accensione del cero rappresenta la Resurrezione di Cristo ed i fedeli che accompagnano in processione l'arrivo del cero in chiesa simboleggiano il nuovo popolo di Dio che segue Cristo risorto, Luce del mondo. L'acqua, altro simbolo della Pasqua, è l'elemento che purifica e il mezzo attraverso il quale si compie il battesimo. La notte di Pasqua è la notte battesimale per eccellenza, il momento in cui il fedele viene incorporato alla Pasqua di Cristo. Nelle altre domeniche in cui si compie questo sacramento è come se si prolungasse e rinnovasse settimanalmente la domenica per eccellenza, quella di Pasqua.

La colomba ricorda il racconto biblico del Diluvio Universale: cessata la pioggia, Noè fece uscire per tre volte dall'arca una colomba. Quando questa tornò, portando un ramoscello d'ulivo. Noè capì che le acque si erano abbassate, segno che l'ira divina era ormai placata e la terra era di nuovo abitabile. Per i Cristiani la colomba simboleggia la pace tornata tra cielo e terra, la riconciliazione dell'uomo con Dio operata da Gesù con la sua morte e Risurrezione. Tra le molte allegre immagini pasquali, vi è quella del simpatico coniglietto che porta le uova. La sua presenza richiama alla lepre che, sin dai primi tempi del Cristianesimo era presa a simbolo di Cristo. Come Gesù stesso aveva detto di sé "Le volpi hanno una tana e gli uccelli un nido, ma il Figlio dell'uomo non ha un posto dove poter riposare", così anche la lepre non ha tana né case, è un animale gentile che simboleggia la nuova vita primaverile. Col suo manto che cambia colore secondo le stagioni, viene indicata da Sant'Ambrogio come simbolo della Resurrezione.



L'agnello, invece, si ricollega all'episodio biblico della liberazione degli Ebrei dalla schiavitù egiziana. Prima di mettersi in viaggio verso la Terra Promessa, gli Israeliti ricevettero l'ordine di sacrificare in ogni famiglia un agnello e di segnare col loro sangue le imposte delle loro case. Nella notte l'Angelo del Signore imperversò sui sudditi del Faraone, facendo morire tutti i primogeniti degli uomini e degli animali ma risparmiando le case degli Ebrei segnate col sangue dell'agnello. Per i Cristiani questo animale mite e innocente divenne il simbolo di Gesù, l'Agnello di Dio che con il suo sacrificio ha liberato gli uomini dalla schiavitù del peccato. Le campane,

strumenti musicali e di culto, hanno la funzione di annunciare ai fedeli, a seconda del suono emesso, sventura, lutto o festa. Lo scampanio di Pasqua annuncia, come noto, la Resurrezione.



*I sacerdoti augurano
a tutta la comunità
Buona Pasqua*